Due discorsi di Lombardi e di Preti

Anche nella maggioranza attacchi al piano Colombo

Provvedimenti « monchi e tardivi » non servono a risolvere i problemi strutturali che sono all'origine della crisi congiunturale - Discorso di Leone

In due discorsi pronunciati ieri, il compagno Riccardo Lombardi e l'ex-ministro Preti (uno parlava a Milano e l'altro a Mestre) si sono occupati diffusamente della situazione economica. Si tratta di due esponenti della maggioranza e non si può far certo passare sotto silenzio il fatto che ambedue criticano vivacemente la natura e gli obiettivi di quello che si va configurando come il « piano Colombo »: ovvero il piano di provvedimenti « urgenti » che il governo intende attuare per sanare le difficoltà economiche congiunturali.

Lombardi è stato particolarmente polemico nei confronti della Banca d'Italia che, ha detto fra l'altro, è insieme alla Federconsorzi una sorta di « tabù » che sembra terrorizzare tutti. Un sistema economico difettoso, ha detto Lombardi, fa crescere, sviluppandosi, anche i suoi difetti strutturali: « Occorre perciò affrontare i problemi in profondità, alla radice e non con fradici e monchi palliativi ai quali, invano, si sollecita la copertura del PSI ». Lombardi cita, fra i provvedimenti « monchi e tardivi » quello relativo alle pigioni, dimenticando però che in sede di commissione fu proprio la « copertura », ovvero il voto, del PSI a impedire che emendamenti seri, migliorativi, presentati dai comunisti fossero approvati.

L'esponente socialista prosegue affermando che « i socialisti non si rifiuteranno, nella maggioranza o all'opposizione, di assumere le responsabilità, che loro competono, ma non accetteranno di coprire tardivamente gli errori altrui ».

« Non è serio ad esempio — ha aggiunto Lombardi — preoccuparsi solo oggi delle abusive esportazioni di capitali all'estero, fingendo di ignorare che esse non sarebbero avvenute ove l'Istituto di emissione (Banca d'Italia), che ne aveva e ne ha i poteri, li avesse usati, anche discretamente, per intervenire presso le banche grandi e meno grandi, senza la cui collaborazione l'esodo non avrebbe potuto assumere le massiccie dimensioni che si denunciano; né ci si troverebbe oggi di fronte al dilemma di ridurre le importazioni di alimentari alla vigilia dell'inverno, determinando così l'inevitabile ulteriore aumento dei prezzi, o di continuarle aggravando il disavanzo nella bilancia dei pagamenti, ove le massiccie importazioni autorizzate nei mesi scorsi fossero state regolate condizionando l'autorizzazione di importazione alla garanzia del prezzo sul mercato al minuto ».

La conclusione di questo vivace attacco — che investe Colombo, Rumor e il governatore della Banca d'Italia Carli — è esplicita: « Una politica che si arresti, con un complesso di rispettosa timidezza, di fronte ai tabù, ivi comprese le "sanctae sanctorum" dell'Istituto di emissione e della Federconsorzi, può essere qualunque cosa salvo che (riferendoci al futuro) una politica di centro-sinistra ». L'attacco precisa quindi questa volta alcuni dei punti « irrinunciabili » (almeno per Lombardi) che condizionano il passaggio del PSI al governo nel prossimo novembre; e perciò è importante. Ben più importante dell'articolo domenicale dell'*Avanti!* scritto dal compagno Pieraccini in termini generici che non comportano precise proposte e rivendicazioni socialiste.

L'ex-ministro Preti da parte sua ha criticato anch'egli « le misure improvvisate delle quali si è avuto un esempio anche in questi giorni con l'aumento imprevedibile dell'imposta di registro e con le tardive, non coordinate determinazioni in materia di fitti ». La richiesta — a parte le sviscerate e penose « garanzie » date agli « imprenditori privati » da parte di Preti — è di una programmazione « non comunista ma efficiente ».

Anche il presidente del Consiglio, in un discorso pronunciato a Bari, ha toccato il tema della situazione economica parlandone tuttavia in termini di generico appello alla fiducia, soprattutto in direzione degli « operatori economici », perchè essi « non diffidino e rappresentino ancora oggi quella forza cosciente e responsabile che raccolse, assieme a tutti gli altri lavoratori, l'Italia dalle macerie e ne rese possibile la rinascita ». Dopo questa affermazione di speranza e di fede nelle forze della restaurazione monopolistica, Leone ha invitato gli « organi responsabili della politica e della stampa » a non alimentare « sfiducia », che può degenerare nel « disfattismo economico », e ha chiesto a « tutti » il « controllo responsabile delle parole e dei giudizi ».

Considerando tutti gli elementi della situazione, si ha l'impressione che il piano governativo preparato dal « tandem » Colombo-Carli per una serie di misure urgenti che mirano in sostanza a sostenere il tasso di sviluppo dei profitti monopolistici (a danno dei salari e del potere di acquisto della moneta e al fine di ridare fiato agli investimenti) non trovi l'appoggio di tutta la maggioranza. Misure finanziarie e manovre al livello delle importazioni-esportazioni o del credito non possono certo servire a avviare a soluzione i problemi strutturali che interessano una seria, ordinata programmazione economica. Lo stesso Orlandi, esponente del PSDI, ha detto che « non sono accettabili le tesi di certi pianificatori alla rovescia che mentre sostengono il blocco dei salari, postulano la libertà indiscriminata degli investimenti ». Come si vede la polemica, sempre avvolta finora nelle fumose dispute sulle « formule » parlamentari di governo, sta prendendo bruscamente corpo sul terreno concreto delle prospettive economiche; ed è una polemica, ci si accorge, che divide verticalmente quella maggioranza di centro-sinistra che vorrebbe apparire già compatta e di fatto già incontestabilmente affermata.

vice

Il congresso dei magistrati

Democrazia e libertà per la Giustizia

Liberare il Consiglio superiore dalla tutela del governo

Dal nostro inviato

ALGHERO, 11.

All'XI Congresso nazionale dei magistrati, che ha iniziato oggi i suoi lavori ad Alghero, dopo l'arrivo per nave e per terra dei numerosi congressisti, si è parlato dei Borboni. E non, come si potrebbe immaginare, in termini di condanna ma per riconoscere che in certi casi essi avevano più rispetto della giustizia di quanto non l'abbiano i nostri attuali governanti.

Il dott. Mario Berutti, avvocato generale di Corte di appello, relatore sui problemi dell'ordinamento giuridico, ha infatti ricordato argutamente, quel Borbone che, procedendo in carrozza per le anguste vie di Napoli, se incontrava la vettura del presidente della Cassazione, si fermava per lasciarlo passare. « Nella nostra democratica Repubblica, la cui Costituzione proclama l'Ordine giudiziario « Terzo potere » dello Stato, può accadere invece che le superiori gerarchie, ritenendo necessario assumere informazioni riservate su un magistrato, si rivolgano al maresciallo dei carabinieri. Così, lo stesso Berutti, opportunamente pedinato dall'Arma, risultò essere « elemento non rissoso nè dedito al vino ». L'episodio ha suscitato le risa e gli applausi dei congressisti che si erano strappati al radioso spettacolo del mare di Alghero per chiudersi in un fresco torrione medioevale a discutere appunto dell'ordinamento giudiziario. Ma erano risa ed applausi amari, perchè il caso limite citato dall'oratore, dimostrava quali siano ancora oggi la libertà e la dignità concesse al magistrato.

Questo è il fulcro non solo tecnico ma anche politico del congresso dedicato alla crisi della giustizia. Berutti, infatti, non si è limitato alle ormai annose seppure fondatissime critiche del sistema gerarchico che assimila il Corpo dei giudici ad una caserma, ma ha messo a fuoco un elemento essenziale del problema, e cioè i poteri, la struttura e il funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura.

La Costituzione, in proposito, è esplicita: il Consiglio Superiore, guidato dal Presidente della Repubblica e formato da giudici e parlamentari, deve realizzare l'autogoverno della Magistratura, così da sottrarre quest'ultima alla influenza dell'Esecutivo. Ora, la legge con cui, dopo lunga lotta, fu attuato il precetto costituzionale, è veramente borbonica per la sua elusiva ipocrisia. Essa dice infatti che il Consiglio non « provvede » ma « delibera » su richiesta e di concerto col ministero della Giustizia. Ciò significa praticamente che ogni iniziativa è riservata al ministero, cioè al governo e non può essere realizzata senza il suo consenso, si tratti di nomine a posti direttivi o di provvedimenti disciplinari.

Così si apre la porta al conformismo, per cui il relatore ha giustamente ricordato il giudizio di Balzac: « Fare carriera: ecco la parola terribile che trasforma il magistrato in funzionario... i gradi da guadagnare sviluppano l'ambizione e questa la compiacenza verso il potere esecutivo... ». Ma non basta. I magistrati del Consiglio Superiore devono essere eletti dai loro colleghi. Ebbene, l'attuale legge comincia con l'escludere dal voto gli uditori, cioè i giovani appena entrati nella magistratura, poi stabilisce che le votazioni avvengano separatamente per categorie e cioè Tribunale, Corte d'appello e Cassazione. Così, i 579 magistrati della Suprema Corte eleggono i rappresentanti del loro « grado »: i 1780 della Corte d'appello ne eleggono quattro: i 4173 del Tribunale, altri quattro. Risultati pratici: il voto di un giudice della Cassazione equivale a quattro voti di magistrati della Corte d'appello e a 10 del Tribunale. « Ve lo immaginate — ha aggiunto opportunamente Berutti — dove finirebbe la democrazia se il Parlamento venisse eletto con gli stessi criteri? Perciò, l'attuale legge non solo è incostituzionale ma antidemocratica ed oltretutto irrazionale poichè, imponendo l'accordo col ministero, riduce il Consiglio Superiore ad un organismo burocratico rallentandone l'attività. E' necessario quindi approvare una riforma che attribuisca al Consiglio la qualifica e le prerogative di organo costituzionale, impedisca ogni iniziativa o interferenza del ministero, appresti una organizzazione interna autonoma e riconosca a tutti i magistrati il diritto di votare, col sistema del collegio unico nazionale, i colleghi appartenenti anche ad altre categorie con la sola eccezione dei giudici addetti al ministero che dovrebbero essere esclusi per ragioni ovvie ».

La conclusione è chiara ed ha anche una scadenza pratica. Se si vuole eliminare o almeno ridurre la piaga del conformismo nella magistratura, occorre liberare il Consiglio Superiore dalla tutela del governo e degli alti gradi, sottraendo così i giudici ad ogni soggezione che turbi la loro indipendenza. E poichè il 13 ottobre prossimo, si procederà al rinnovamento del Consiglio Superiore, i partiti solleciti di risolvere realmente la crisi della giustizia, dovranno preoccuparsi di immettere nell'organo costituzionale, parlamentari preparati e pronti a respingere ogni manovra per eludere la riforma. Mentre il dr Berutti pronunciava la sua relazione, in altri due locali i magistrati Nicola Reale, Girolamo Tartaglione, Pietro Pascalino e Francesco Celli parlavano del processo penale e civile.

Nel pomeriggio su tutte le relazioni presentate si svolgevano nelle tre diverse sedi del congresso animate e interessanti discussioni

Pierluigi Gandini

Giunto a Genova il procuratore doganale

È tornato Torelli con il platino rubato

GENOVA — Le casse contenenti il platino vengono scaricate dalla nave (Telefoto ANSA-l'« Uuità »)

Dalla nostra redazione

GENOVA, 22.

Cesare Torelli, il procuratore doganale accusato di essersi appropriato di due quintali e mezzo di platino industriale, arrestato ai primi di settembre dalla polizia del Venezuela, il paese dove, dopo il furto, si era rifugiato, è giunto oggi pomeriggio a Genova a bordo di un transatlantico della società « Siosa ». Quando la motonave *Irpinia* ha attraccato a Ponte dei Mille e la passerella è stata assicurata alla banchina, numerosi agenti sono saliti a bordo per prendere in consegna il Torelli. Costui, sorridente, è apparso sul ponte con le mani strette dalle manette che nascondeva sotto le maniche della giacca. Da terra si è levato un coro di voci che lo chiamavano per nome: « Cesare, Cesare », e il prigioniero, sempre sorridendo, ha alzato gli occhi verso i fotografi. Mentre gli agenti lo conducevano verso il furgone egli ha avuto modo di rispondere a qualche domanda.

« Non posso, naturalmente, dirvi quale sarà la mia linea di difesa che d'altronde esporrò soltanto al giudice istruttore. Comunque non è vero quanto si dice. Sono contento che la stampa abbia in parte compreso quanto mi è accaduto. Vi siete accorti tutti che manca qualche cosa in tutta questa faccenda. Se avessi voluto rubare non sarei andato nel maggior albergo di Caracas dove mi sono presentato col mio vero nome ».

Cesare Torelli appariva tranquillo e disteso; molto probabilmente nel corso della traversata è riuscito a prepararsi una precisa linea di condotta. Sul furto del platino industriale, due quintali e mezzo per un valore di oltre 360 milioni, il procuratore doganale non ha voluto dire nulla. Ha fatto capire che, forse, farà delle rivelazioni. Poi ha sorriso ed ha invitato ad aver pazienza. « Parlerò al giudice istruttore » ha detto ancora. Non si è mai adombrato, ed ha usato un linguaggio preciso, con i termini burocratici di chi conosce a fondo le pratiche doganali e di frontiera. Una sola volta ha mostrato interesse a quanto gli dicevano.

« Credevo di essere imputato di furto ». Quando gli hanno detto che era appropriazione indebita, reato di minor entità, ha risposto che avrebbe letto con attenzione il mandato di cattura, una copia del quale gli è stata consegnata dalla polizia. Prima di salire definitivamente sul cellulare si è voltato ancora una volta verso i giornalisti e, quasi gridando, ha ripetuto: « Avrete molto da scrivere sul mio caso. Non è finita qui ». Questa sera stessa, il Torelli, con una traduttora speciale, sarà trasferito a Roma dove verrà interrogato dal giudice istruttore. Con la stessa nave del procuratore doganale sono giunte a Genova le casse contenenti il platino rubato. Il prezioso metallo è stato preso in consegna da un gruppo di poliziotti armati.

S. V.

IN BREVE

Osservatore della S.V.P. all'ONU

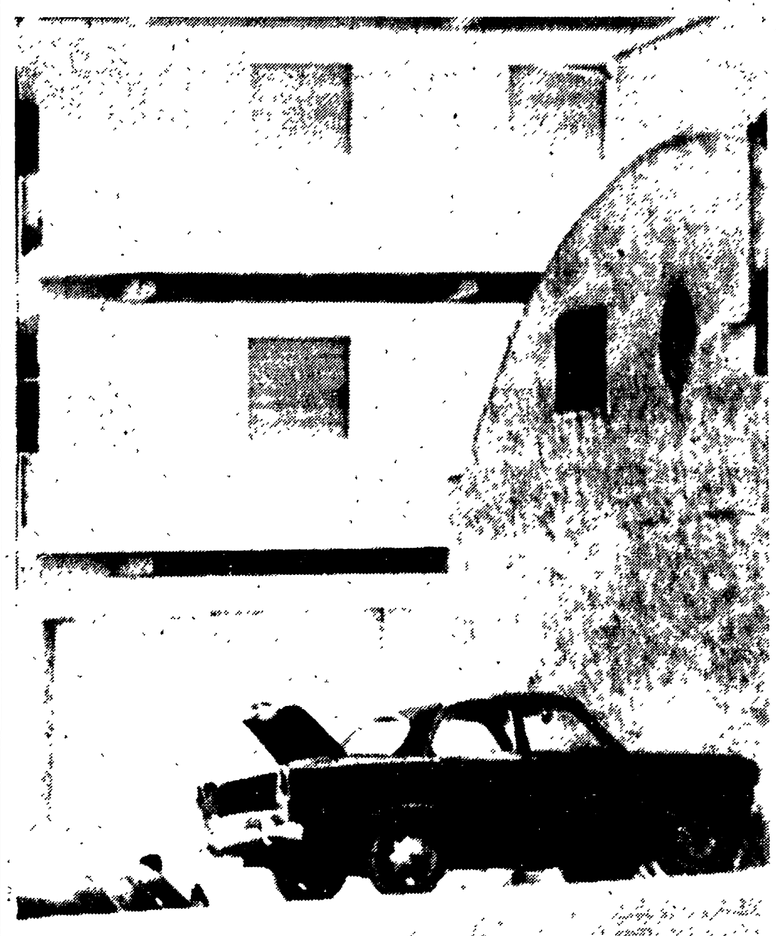
Il vicepresidente della Sudtiroler Volkspartei, dott. Friedl Volgger, è partito ieri da Bolzano alla volta di Innsbruck da dove ha poi proseguito per New York, al seguito della delegazione austriaca che parteciperà ai lavori dell'ONU.

L'esponente politico altoatesino prenderebbe parte alla Assemblea generale dell'ONU in qualità di osservatore, durante l'intervento del ministro degli esteri austriaco Kreisky sul problema dell'Alto Adige.

Cardinali per il Concilio

In vista dell'imminente ripresa dei lavori del Concilio Vaticano II si intensifica a Roma l'arrivo di alti prelati provenienti da tutti i paesi del mondo. Nella sola giornata di ieri sono sbarcati all'aeroporto di Fiumicino, provenienti dalle rispettive sedi episcopali i cardinali Juan Landazuri Richetts, arcivescovo di Lima, Jose Humberto Quintero, arcivescovo di Caracas, e Raoul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile.

NUOVO ATTENTATO?



PALERMO — La « Giulietta » — abbandonata in via Generale Arimondi — con il bagagliaio aperto, mentre un artificiere si accosta alla vettura strisciando per terra. Da una prima ispezione è risultato che un filo collegava il bagagliaio — dove si trova la batteria — con la leva del cambio, alla quale era applicata una scatoletta di cartone. Di qui le misure precauzionali decise dalla polizia (Telefoto A.P. - « l'Unità »)

«Giulietta» sospetta piantonata a Palermo

L'intera zona circostante fatta sgomberare dalla polizia - Numerosi appartamenti evacuati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22.

Palermo ha vissuto oggi, per la terza volta nell'estate, una domenica di terrore. Un'altra Giulietta abbandonata, nella quale sono stati intravisti fili e un pacco sospetti, ha provocato l'isolamento di una larga zona residenziale della città, nel dubbio che ci si trovi ancora una volta di fronte al micidiale e ormai tradizionale ordigno esplosivo della mafia.

La polizia ha deciso di soprassedere per 24 ore ad ogni operazione di disinnesco; se domattina all'alba l'auto non sarà esplosa da sola (si teme la presenza di un ordigno ad orologeria), allora arriveranno gli artificieri per tentare di far luce sulla misteriosa vicenda.

La Giulietta (targa PA 78696) è stata rinvenuta alle 5,30 di stamane in fondo alla via Generale Arimondi, traversa della via Marchese di Villabianca, una delle principali arterie della città nuova. L'auto aveva il bagagliaio posteriore aperto; all'interno del vano, collegato con la batteria, era chiaramente visibile un filo che, attraverso l'abitacolo si innestava in una scatoletta di cartone assicurata alla leva del cambio dell'auto. Quando, avvertiti da un passante mattiniero, sul posto sono giunti gli uomini della Squadra mobile, è stato possibile udire, proveniente dalla scatoletta, un eloquente tic-tac. Nella eventualità che ci si trovasse effettivamente di fronte ad un nuovo attentato con un'auto-bomba, tutti gli appartamenti immediatamente circostanti nella zona dove era posteggiata l'auto sono stati fatti abbandonare dagli occupanti, e la zona è circondata dalla polizia.

Un intero lato della zona è occupato dall'enorme edificio di un liceo scientifico che, fortunatamente, oggi era deserto per la sospensione delle prove d'appello degli esami. Nella zona si trova pure ubicato uno stabilimento per la fabbricazione di astucci, anche esso oggi chiuso.

Centinaia di persone hanno stazionato a lungo, per l'intera giornata, nei pressi della via [illegible] tando quanto, per l'ennesima volta, accadeva in città. Già altre due volte, sempre di domenica, la città aveva vissuto un lungo incubo. La prima volta fu il 30 giugno scorso quando in un fondo della borgata di Ciaculli esplose una giulietta « preparata » dalla banda dei La Barbera - Torretta, uccidendo sette tra poliziotti e carabinieri. La seconda volta fu il 4 agosto quando, in una strada della nota località balneare di Mondello — spiaggia di Palermo — gli artificieri fecero esplodere una Giulietta sospetta nella quale, più tardi, si accertò che erano occultati almeno 35 kg. di tritolo.

La polizia, di fronte alla nuova vicenda, è molto perplessa. Pur non escludendo che si possa trattare di un nuovo attentato, non si esclude l'ipotesi di uno scherzo di pessimo gusto. In effetti però alcune circostanze fanno ritenere quanto meno poco credibile questa versione che, obbiettivamente, rappresenta un alibi di fronte al sistematico fallimento di tutte le scenografiche operazioni antimafia che la polizia va conducendo nel Palermitano da tre mesi a questa parte. Il fatto è che la Giulietta rinvenuta in via Arimondi è di proprietà di un autonoleggio, ed era stata affittata, tre giorni or sono, a certo Nicola Calascibetta. Questi, tornato in città, ha denunciato il furto alla polizia.

Fino a notte inoltrata, mentre trasmettiamo, non si è registrata alcuna novità. Ormai, probabilmente, bisognerà attendere l'alba di domani quando la polizia cederà il passo ad una squadra di artificieri.

G. Frasca Polara

Frosinone

«Funerali» al Patto verolano

Mille giovani contadini hanno celebrato la fine degli iniqui contratti

Dal nostro inviato

FROSINONE, 22.

Mille contadini convenuti nel capoluogo da diverse località della provincia, hanno celebrato oggi il funerale del « Patto Verolano », uno degli istituti di colonia migliorataria con caratteristiche feudali, tanto duri a morire. Si sono dati convegno su un campo dell'Abbazia di Casamari, la più grossa proprietà concedente a colonia, per la festa dell'*Unità*. Qui una brillante orchestrina e tanti giovani animati dai ritmi dell'*hulligully*: là, a poco più di un chilometro, nell'Abbazia dalle splendide architetture (e tirata a lucido come un motel, con tanto di ristorante e liquoristeria) 76 monaci in pena. E' un giorno importante, questo, per la gente della Ciociaria.

Questo funerale si doveva fare venti anni fa. La maggior parte dei giovani che hanno partecipato alla manifestazione (organizzata dalla FGCI) allora non erano nati e non avrebbero conosciuto, assieme alle loro famiglie, tanti anni di sacrifici e di lotte estreme che hanno visto la proprietà terriera mollare una bricciola alla volta: prima il miglioramento dei riparti, l'abolizione delle « stime coperte » (che sussistono in casi isolati), poi la rinuncia alle « regalie » di ogni genere, infine la legge di affrancazione. Ci sono stati gli scontri con la polizia, i blocchi stradali, il tribunale per chi si batteva con più coraggio. E' in questo fuoco che si sono sciolti il ghiaccio della paura, la sfiducia nelle proprie forze, che si è bruciata l'influenza della bonomiana e di certi preti che hanno legato troppo strettamente la difesa degli interessi terreni alla fede.

Come dimenticare tutto questo? Molti giovani, animatori della manifestazione, non lavorano più sul podere ma nei cantieri di Roma; tuttavia sentono che la vittoria riportata riguarda anche loro. I più anziani non si stancano di parlare delle lotte e delle angherie subite. Eppure, la legge votata nella primavera scorsa non è tutto. Nella raccolta delle deleghe, che consentiranno all'Alleanza contadina di impostare una vertenza collettiva sia per i nuovi canoni (per chi non si affranca subito) che per l'acquisto della terra (per chi è in grado di affrancarsi), le adesioni sono quasi totali. Ma pochi sono quei contadini che possono affrancarsi: manca la possibilità di ottenere un mutuo a lunga scadenza (almeno 40 anni) e senza interessi, un aiuto immediato per le trasformazioni produttive necessarie.

I nuovi canoni saranno molto più bassi dei precedenti, ma il problema del finanziamento si impone. Oltretutto, le economie delle famiglie coloniche non possono restare quello che sono, devono fare il grande « salto » in avanti: i contadini devono associarsi per le macchine, le vendite sul mercato e la programmazione di una completa trasformazione degli ordinamenti produttivi, passando dalla coltura mista alla specializzazione (allevamenti, ortofrutta, vigna-oliveto) per una produzione di alto livello destinata ai consumi della Capitale. Oggi mancano completamente gli organismi che devono operare in questa direzione: la liquidazione della colonia può essere la premessa per realizzarli.

Ma quella di oggi è stata una festa e questi problemi sono stati solo accennati nei comizi dai compagni Marrucci e Compagnoni. E' all'azione dei contadini, che ha risvegliato le campagne impegnando partiti, sindacati e amministrazioni comunali, che è affidata ancora una volta la realizzazione di nuovi successi nella liquidazione del dominio degli agrari nelle campagne.

r. s.

A Torino i 150 milioni di Merano

I centocinquanta milioni del primo premio della Lotteria di Merano sono stati vinti dal biglietto serie D-88833 venduto a Torino. Il biglietto infatti era abbinato al cavallo francese « Dragon Vert » che ha tagliato per primo il traguardo del Gran Premio Ippico.

I trenta milioni del secondo premio sono andati al biglietto serie C-32685, venduto a Roma ed abbinato al cavallo Cogne, secondo arrivato. Il biglietto di serie I-64591, anch'esso venduto a Roma ed abbinato al cavallo Zambo II, terzo arrivato, ha vinto i dieci milioni del terzo premio.

La cerimonia dell'estrazione dei biglietti si è svolta nella mattinata al Casinò municipale di Merano, alla presenza dei funzionari dell'Intendenza di Finanza. Oltre ai tre biglietti ai quali sono andati i tre premi maggiori sono risultati estratti — e ad essi andranno i numerosi premi di consolazione in palio — anche i seguenti biglietti: serie T-68268, venduto a Palermo, serie R-46750 venduto a Parma, serie N-30649 venduto a Firenze, serie P-11178 venduto a La Spezia, serie S-94204 venduto a Lucca, serie N-40265 venduto a La Spezia, serie N-79817 venduto a Torino, serie P-40933 venduto a Roma, serie O-78154 venduto a Terni, serie T-71026 venduto a Pescara, serie A-37840 venduto a Messina, serie G-48754 venduto a Firenze, serie G-07620 venduto a Varese, serie G-58925 venduto a Grosseto, serie U-22544 venduto a Torino, serie O-84152 venduto a Pistoia, serie F-54115 venduto a Roma, serie G-79530 venduto a Palermo, serie R-90294 venduto a Milano.

Il biglietto D-88833, che ha vinto i 150 milioni è stato venduto in Torino città da un rivenditore di tabacchi. Non è stato possibile fino ad ora sapere di più; è escluso però che la vendita possa essere stata fatta da un banco lotto o da un ufficio postale, che vengono forniti dei biglietti delle lotterie nazionali dalla Intendenza di Finanza.

Il gruppo dei biglietti, fra i quali quello vincitore era stato affidato al concessionario per la distribuzione in Torino e provincia, signor Livio Pane, il quale però non è in possesso di elementi utili a rintracciare la rivendita di tabacchi alla quale è andato il biglietto.

Il biglietto serie « C », n. 32685 (abbinato al cavallo « Cogne »), vincitore del secondo premio della Lotteria di Merano, è stato venduto da Anna e Luigi Rinaldi al « box » delle lotterie nazionali nella galleria di testa della stazione Termini a Roma, di cui è titolare la signorina Ambrosetti. In questo stesso box, che fa capo allo ufficio lotterie nazionali diretto da Sante Cammarata, furono acquistati anni fa due biglietti vincitori rispettivamente del primo premio della Lotteria di Monza, e del primo premio della Lotteria di Merano, e un biglietto vincitore del secondo premio della Lotteria di Agnano.

Il biglietto serie « I », n. 64591 (abbinato al cavallo « Zambo »), vincitore del terzo premio, è stato, invece, venduto da Giovanni Lubini, titolare della rivendita di tabacchi di via Garini 43. Il signor Lubini, che ha appreso la notizia dai giornalisti, ha affermato di non ricordare il nome del fortunato acquirente del biglietto. « Rammento — ha detto — che è un uomo sui 45 anni, ben vestito, abbastanza distinto. Era entrato per comprare le sigarette. Nel negozio c'era gente ed attese che servissi coloro che venivano prima di lui. Nel frattempo, mi portarono i blocchetti dei biglietti della lotteria: egli ne prese uno, lo guardò per un attimo, poi staccò il primo biglietto. Quindi, ordinò le sigarette, pagò ed uscì. Egli dovrebbe abitare nei pressi, perchè credo di averlo visto altre volte. Il Lubini non ha però escluso che il biglietto vincente possa averlo una sua figlia che si trova in vacanza a Terracina.

Al venditore toccherà, comunque, un premio pari al 10 per cento della vincita.

AVVISI ECONOMICI

7) OCCASIONI - L. 50

ORO acquisto lire cinquecento grammo Vendo bracciali, collane, ecc., occasione 550 Faccio cambi. SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480 370)

11) LEZIONE COLLEGI L. 50

ISTITUTO « EUCLIDE » Radiotecnica Elettronica, via Mala 8 (Quadraro), tel 230100: Tecnici Radio TV; Avviamento; Lezione stenodattilo in lingue; Elementari; Corsi preparazione esami

STENODATTILOGRAFIA. Stenografia. Dattilografia 1000 mensili. Via Sangennaro al Museo, 29 - NAPOLI.